

Giornata Missionaria Salesiana 2025



150 **RINGRAZIARE**
RIPENSARE
RILANCIARE

Sentinelle di SPERANZA

La santità missionaria della Famiglia Salesiana



Serva di Dio

ANTONIETTA BOHM FMA

Nata: 22.09.1907, Bottrop (Germania)

Luogo di missione: Argentina – Perù –
Bolivia - Messico

Morte: 27.04.2008, Coacalco (Messico)

Antonietta Böhm conobbe le FMA ad Essen e rimase affascinata dal loro stile di vita sereno e apostolico. Nel 1926 iniziò il postulato nella casa di Eschelbach, continuò il noviziato in Italia, dove rimase per lo studio della musica, mentre era assistente delle universitarie e delle novizie. Dopo la professione perpetua, iniziò la sua vita missionaria: prima in Argentina (1934-1965), poi in Perù (1965-1969) e in Messico (1969-2008). Fu insegnante di musica, infermiera, vicaria, direttrice, Ispettrice. Dovunque si mostrò donna forte, disponibile all'ascolto e sempre fiduciosa nell'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice.

Nel 1985 diede inizio all' "Obra sabatina" che consisteva nella distribuzione di viveri ai più bisognosi e fino all'anno 2000 seguì di persona tutto il quadro dell'organizzazione.

Morì a 100 anni di vita, 80 anni di professione reli-

giosa, 74 anni di vita missionaria in America e 7 anni di formazione in Italia.

Il testamento che ci lascia è l'ardente amore a Gesù, la fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice, la bontà accogliente e la generosa e serena disponibilità alla missione per l'estensione del Regno di Dio nelle varie culture, nelle famiglie e nel cuore delle persone.

La statuetta di Maria Ausiliatrice

«Ho ricevuto la statuetta di Maria Ausiliatrice nella clinica “Santa Elena”, nella Città del Messico, dove l'indimenticabile Madre Ersilia moriva santamente il giorno 7 di aprile 1973. Il giorno prima della sua morte, osservai che la Madre aveva la statuetta sopra il letto, ed ebbi il timore che si perdesse, allora le chiesi: “Madre, a chi lascerà la Madonnina che per tanti anni l'ha accompagnata nei suoi viaggi?”. La sua risposta è stata: “La lascio a te”. Mentre la ringraziavo ho detto: “Bene, Madre io ne avrò cura”. Ma ella subito rispose: “No, la Madonna non ne ha bisogno! Tu fai in modo che lavori, e quando ci siano persone che non possono venire dove tu ti trovi, fa' che arrivi attraverso l'aria. Ed io: “Ma che cosa vuol dire? Che cosa significa attraverso l'aria?”. E mi ha spiegato subito con un esempio: “Guarda, da Miami chiedono adesso una benedizione, e tu non puoi andare là, e neanche l'ex-allieva può venire dove tu ti trovi, ma la Madonna arriva con la sua benedizione a destinazione”.



Servo di Dio LUIGI BOLLA SDB

Yáнкуam' Jintia ("Stella Luminosa del Cammino")

Nato: 11.08.1932, Schio (Italia)

Luogo di missione: Ecuador –

Perù tra il popolo Achuar

Morte: 06.02.2013, Lima (Perù)

Luigi Bolla nacque in una famiglia profondamente cristiana.

Emise i primi voti salesiani il 16 agosto 1949. Nel 1953, all'età di 21 anni, partì per l'Ecuador dove, dopo aver studiato teologia, fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1959. Aveva imparato rapidamente lo spagnolo e la lingua Shuar, ma la chiamata del Signore era un'altra: voleva che desse la sua vita al popolo Achuar.

Notando che il maggior numero di Achuar si trovava in Perù, nel febbraio 1984 si stabilì definitivamente in questa Provincia, per lavorare presso il Vicariato Apostolico di Yurimaguas. Anni di solitudine e isolamento lo attendevano a causa della distanza e della mancanza di confratelli con cui potesse formare una comunità. Senza perdere la sua identità salesiana e sacerdotale, si identificò con il popolo Achuar. Nonostante i pericoli e le difficoltà di ogni genere, non perse mai la fede in Dio. Continuò a studiare i costumi, l'etnologia e la cultura di questo popolo.

La sua missione principale è sempre stata quella di annunciare il Vangelo a tutti gli Achuar che amava come suoi figli. Allo stesso tempo, lavorò tenacemente per accompagnare il popolo Achuar nella loro organizzazione, incoraggiò la loro educazione e si prese cura della salute e dello sviluppo di quelle persone che lo amavano

e lo apprezzavano chiamandolo: “Yáнкуam’ Jintia: Stella Luminosa del Cammino”.

Una voce lo chiamò

Aveva 11 anni quando un pomeriggio entrando nella cappella dell’oratorio sentì una voce che diceva: “Puoi anche essere un prete, perché non lo fai?”. L’anno seguente, nelle stesse circostanze e nello stesso luogo, sentì la stessa voce: “Sarai un missionario nella giungla tra gli indigeni e darai loro la mia Parola. Camminerai molto a piedi”.



Servo di Dio CARLO BRAGA SDB

Nato: 23.05.1889, Tirano (Italia)

Luogo di missione: Cina –Filippine

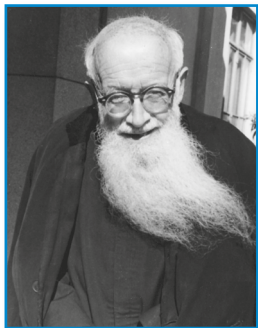
Morte: 03.01.1971, San Fernando (Filippine)

Carlo, rimasto orfano di madre, venne accolto prima dalle FMA di Tirano e poi dai Salesiani di Sondrio. Nel 1906 divenne salesiano e nel 1914 venne ordinato sacerdote. Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale fu reclutato nell'esercito. Alla fine della guerra fece domanda di essere inviato in missione nell'Estremo Oriente. Nel 1919 arrivò a Shiuchow, nel sud della Cina; qui conobbe Mons. Luigi Versiglia, oggi santo. Nel 1930 divenne Ispettore della Cina. Diede un notevole impulso allo sviluppo dell'opera missionaria salesiana. Venne aperto l'orfanotrofio a Macau e cinque grandi centri a Hong Kong.

Fondò a Pechino la prima scuola salesiana: si realizzava il sogno di don Bosco. L'opera salesiana, in netta espansione, vide i suoi sogni interrotti dal comunismo: ogni attività di educazione, di carità e di evangelizzazione venne chiusa. Il crollo di tanto lavoro non lo demoralizzò. Venne inviato nelle Filippine dove avviò la presenza salesiana, diventando nel 1958 Visitatore. Il suo zelo e il suo entusiasmo contagiarono gli altri missionari. Nelle Filippine la presenza salesiana si diffuse con straordinaria profondità. Profondo ottimismo, bontà e allegria furono i tratti salienti di don Braga. Dovunque andasse promosse un meraviglioso spirito di famiglia.

Un incontro che segna una vita

Durante la permanenza presso i Salesiani di Sondrio la Provvidenza gli offrì la straordinaria opportunità di incontrare il successore di San Giovanni Bosco, il Beato Michele Rua, che aprì al ragazzo la strada che un giorno gli avrebbe dato la possibilità di diventare Salesiano. Toccò a lui, alunno che si distingueva per pietà, innocenza di vita e tatto, essere scelto quale piccolo segretario del Rettor Maggiore in visita alla casa. Al termine di questa indimenticabile esperienza don Rua gli disse: “Noi saremo sempre amici” (27 giugno 1904). Quale migliore espressione di “amorevolezza” poteva aspettarsi il giovane Carlo dal successore di don Bosco?



**Venerabile
VINCENZO CIMATTI SDB**

“il Don Bosco del Giappone”

Nato: 15.07.1879, Faenza (Italia)

Luogo di missione: Giappone

Morte: 06.10.1965, Chofu (Giappone)

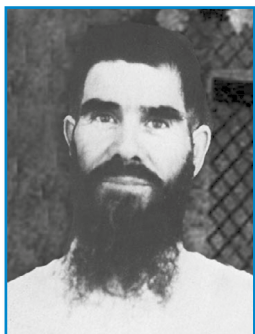
Vincenzo Cimatti proviene da una famiglia di santi: dei tre figli superstiti, lui è venerabile; la sorella, suor Maria Raffaella, della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, è stata beatificata il 12 maggio 1996; Luigi, Salesiano coadiutore e missionario in America Latina, morì in concetto di santità.

A 3 anni il piccolo Vincenzo è già orfano di padre. Pochi giorni dopo è portato dalla mamma nella chiesa parrocchiale dove predica don Bosco: “Vincenzino, guarda, guarda don Bosco!” e lo tiene sopra la testa di tutti. Salesiano a 17 anni, prete a 24, Vincenzo accumula titoli di studio: diploma di composizione presso il Conservatorio di Parma, laurea in agraria, in filosofia e pedagogia a Torino. Per 20 anni è insegnante e brillantissimo compositore nel collegio di Valsalice. Natale 1925: il Rettor Maggiore don Rinaldi lo manda come capogruppo a fondare la missione e l’opera salesiana in Giappone. Vi lavorerà 40 anni. Conquista il cuore dei giapponesi con la sua finezza, con il suo talento artistico: dirige concerti con strepitoso successo e più ancora con la sua bontà. Va ai più poveri, ai bimbi, ai vecchi, ai malati. Apre orfanotrofi, oratori, scuole professionali. Mette in piedi a Tokyo un’editrice. Nel 1935 la missione di Miyazaki-Oita viene eretta in Prefettura Apostolica e don Cimatti diventa il primo superiore con il titolo di Monsignore. “Ma perché volete

avvelenarmi il sangue? – scrive subito a Torino – Lasciatemi lavorare tranquillo e senza fronzoli. Lo immaginate don Bosco con i fiocchi e le frange?”. E agli amici d'Italia che gli hanno inviato il corredo da Monsignore spedisce indietro tutto: “Vendete e mandatemi i soldi per i miei poveri”. Diventa poi Ispettore. Dopo la terribile prova della guerra, ricostruisce con un coraggio raddoppiato. E poi si ritira per fare posto ai giovani. Aveva detto: “Vorrei morire qui per diventare terra giapponese”.

Un maestro di vita

Don Renato Ziggiotti, V Successore di Don Bosco e allievo di don Cimatti, ci ha lasciato questa testimonianza: “Per me Mons. Cimatti è il salesiano più completo che abbia conosciuto per pietà, abilità, spirito di fraternità, paternità, arte di conquistatore di anime. Fu educatore più che professore di pedagogia, versatissimo e affabilissimo, vera copia di S. Giovanni Bosco”. Visitando il “Museo Cimatti” a Tokyo-Chofu, ci si accorge subito della ricchezza carismatica del “Don Bosco del Giappone”: vi sono raccolte più di 900 composizioni musicali, 6.150 lettere, più di 10.000 foto originali, centinaia di articoli, libri di filosofia, di spiritualità, di agricoltura e scienze naturali. Tutto questo per diffondere il Vangelo nei posti più difficili per l'evangelizzazione. La sua passione per far funzionare il Sistema preventivo nelle scuole, nella ricerca vocazionale, nella presenza personale tra i giovani salesiani nei tempi di gioco e di lavoro è stata trasmessa alle nuove generazioni dei Salesiani e laici locali. Gesù Cristo, insieme al nome di Don Bosco, è stato diffuso grazie alle centinaia dei suoi concerti musicali in Giappone, Corea e Cina. Sia come formatore a Torino, sia come capo della spedizione missionaria, sia come Vicario Apostolico, Ispettore, Direttore della casa di formazione, sempre spiccò per la sua bontà salesiana.



Venerabile

FRANCESCO CONVERTINI SDB

Nato: 29.08.1898, Locorotondo (Italia)

Luogo di missione: India

Morte: 11.02.1976 Krishnagar (India)

Francesco Convertini nacque da una famiglia povera che lo avviò ai lavori manuali ancora piccolo. Perse il padre quando aveva neppure due mesi di età, e sua madre, dopo essersi risposata, morì quando Francesco aveva undici anni. Appena diciottenne fu chiamato alle armi durante la Prima Guerra Mondiale (1915-1918), fu fatto prigioniero ed internato in un campo di concentramento in Polonia. Terminata la guerra fu liberato ma con il retaggio della meningite; una volta guarito decise di entrare nella Guardia di Finanza a Torino dove, per la grande devozione alla Madonna, andò a confessarsi nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

La Provvidenza volle che il confessore fosse don Angelo Amadei, il secondo grande biografo di Don Bosco. Don Angelo divenne la guida spirituale del giovane Francesco Convertini e lo entusias mò tanto all'ardore dei missionari salesiani, che partivano per l'India, che Francesco intraprese gli studi tra i Salesiani nell'Istituto missionario di Ivrea. Dopo aver ricevuto il crocifisso da Don Rinaldi, il 7 dicembre 1927, si imbarcò per raggiungere l'India.

Fu formato da santi salesiani: novizio a Shillong con il Venerabile Stefano Ferrando (1895-1978), discepolo del Servo di Dio don Costantino Vendrame (1893-1957), con

il quale sperimentò il contatto vivo con la gente, percorrendo centinaia di chilometri a piedi, di villaggio in villaggio, entrando nelle case, per raccontare, a piccoli e grandi, la vita e le opere di Gesù. Con difficoltà riuscì a compiere gli studi filosofico-teologici, e fu ordinato sacerdote nel giugno del 1935.

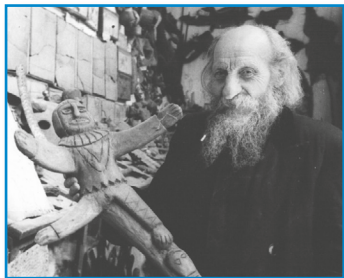
Il nuovo vescovo, Mons. Stefano Ferrando lo inviò nella nuova missione di Krishnagar nel Bengala, e anche se non riuscì mai a possedere bene la lingua bengalese, nessuno ebbe tanti amici come lui. Don Convertini guadagnò anime per Cristo mediante la preghiera, la predicazione e il sacrificio. Il vescovo e i sacerdoti, le suore e i laici, tutti lo volevano come confessore, perché trovavano in lui la personificazione della misericordia di Dio. La sua povertà era proverbiale: nato povero, rimase povero come la sua gente: spesso camminava a piedi nudi e dormiva sempre sulla nuda terra.

Don Francesco Convertini era un uomo buono e la sua amorevolezza salesiana gli apriva il cuore e le case della gente; si donava indistintamente a tutti, cristiani, indù e musulmani, e da tutti fu amato e venerato come maestro di vita interiore e molti lo ritenevano “un profeta e un santo”. Morì l’11 febbraio 1976 mormorando: “Madre mia, io non ti ho mai dispiaciuto in vita. Ora aiutami Tu!”.

Lascia passare il tuo Signore!

Don Convertini era per ministero in una località remota. Verso sera gli giunse un messo: ‘C’è un cristiano in un tale villaggio che, moribondo, invoca la presenza del Sacerdote’. Don Francesco vuol partire subito. ‘Tropo tardi, oggi, non si può attraversare di notte la foresta dove esiste la tigre che ha già mangiato carne umana. Aspetti domani’. Dicono gli indigeni. Non cede, non vuol lasciar morire senza i sacramenti colui che l’ha fatto av-

vertire. Alcuni uomini decisero di non lasciarlo partire da solo e l'accompagnarono ben armati con lance e frecce. Camminavano in fila indiana in silenzio e sospettosi. Ad un tratto nel buio un tonfo e due occhi di fuoco. È la tigre sul sentiero. Tutti fermi allibiti. Don Convertini avanza e ordina alla belva: 'Lascia passare il tuo Signore'. Egli portava nel cuore Gesù sacramentato, viatico per il morente e per tutti. La belva si pose in disparte. Gli accompagnatori al cenno del missionario proseguirono il cammino. Ultimo Don Francesco che porta Gesù. Dietro chiude la fila, come cane fedele la tigre, quasi scorta d'onore: si sente il suo ansimare finché non appaiono i fuochi del villaggio ove il missionario era atteso.



Venerabile CARLO CRESPI SDB

Nato: 29.05.1891 Legnano (Italia)

Luogo di missione: Ecuador

Morte: 30.04.1982 Cuenca (Ecuador)

Carlo Crespi era il terzo di 13 figli, di una famiglia facoltosa ed influente. Frequenta la scuola locale e all'età di dodici anni entra nell'Istituto Salesiano Sant'Ambrogio Opera Don Bosco di Milano. Nel 1903 si reca al liceo salesiano di Valsalice, a Torino, per completare gli studi. Avvertita la chiamata alla vita salesiana, completa il noviziato a Foglizzo e l'8 settembre 1907 emette la prima professione religiosa. Nel 1910 emette la professione perpetua.

È durante questo periodo che approfondisce lo studio della teologia, della filosofia ed insegna matematica, musica e scienze naturali. Il 28 gennaio 1917 viene ordinato sacerdote. Presso l'Università di Padova scopre l'esistenza di un microorganismo fino ad allora ignoto, segnalandosi in ambiente scientifico per questa importante scoperta. Nel 1921 consegue il dottorato in scienze naturali, con specializzazione in botanica e poco dopo il diploma di musica.

È il 1923 quando parte per l'Ecuador come missionario. Dapprima sbarca a Guayaquil, raggiunge Quito e infine si stabilisce definitivamente a Cuenca dove rimarrà fino alla morte. È qui che inizia un lavoro di promozione umana senza precedenti, fondando diverse opere: l'oratorio festivo, il Normal Orientalista per la formazione dei missionari salesiani, la scuola elementare "Cornelio Merchán", la scuola di arti e mestieri che in seguito assumerà il nome di Collegio tecnico salesiano, la Quinta Agrono-

mica, ovvero il primo istituto di agraria della regione, il Teatro salesiano, la Gran Casa della comunità, l'Orfanotrofio "Domenico Savio", il museo "Carlo Crespi", celebre per i suoi numerosi reperti scientifici. Nel 1938 organizza il Primo Congresso Eucaristico Diocesano a Cuenca.

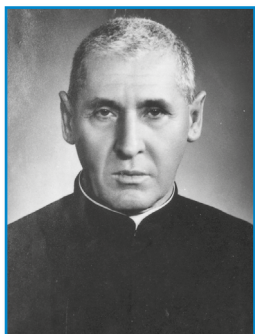
Generazioni di cittadini di Cuenca beneficiano dei suoi insegnamenti e della sua generosità. La riconoscenza della gente comune per il bene compiuto da padre Crespi è tale da manifestarsi con forza anche nella dolorosa circostanza che nel 1962 vide, a causa di un incendio, la quasi totale distruzione dell'Istituto "Cornelio Merchán".

Gran parte del suo tempo è trascorso nel Santuario di Maria Ausiliatrice di Cuenca, della quale diffonde con zelo la devozione. Gli ultimi anni della sua vita sono trascorsi interamente nel nascondimento del confessionale, fiaccato da una vita di stenti scelta per vivere come povero tra i suoi poveri.

Sogni profetici

"Studiavo ancora al Collegio Sant'Ambrogio. Mi ero appena addormentato e mi apparve in sogno la Vergine che mi mostrò una scena: da un lato, il demonio che voleva afferrarmi e trascinarli; dall'altro, il Divin Redentore, con la croce, m'indicava un'altra via. Ero vestito da sacerdote e avevo la barba; stavo su un vecchio pulpito, attorno a me una moltitudine di persone desiderose di udire le mie parole. Il pulpito non si trovava in una chiesa, ma in una capanna. Subito dopo, mi risvegliai".

Nel 1936 quando, ammalatosi di tifo e, nonostante la prognosi negativa dei medici, il mattino seguente, inaspettatamente ristabilitosi, raccontò: "Verso le tre di notte si apre la porta ed entra santa Teresa (di Gesù Bambino) mi dice: puer centum annorum, infirmitas haec non est ad mortem, longa tibi restat vita". Al tempo don Carlo aveva 45 anni. Visse ancora 46 anni.



Servo Di Dio CARLO DELLA TORRE SDB

Nato: 09.07.1900, Cernusco
sul Naviglio (Italia)

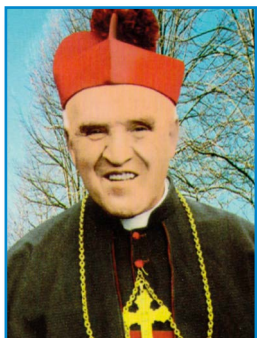
Luogo di missione: Thailandia

Morte: 04.04.1982, Bangkok
(Thailandia)

Don Carlo Della Torre compì gli studi ginnasiali nel Collegio salesiano missionario “Cardinal Cagliero” di Ivrea. Venne inviato prima in Cina, e poi in Thailandia, dove emise la prima professione religiosa a Bang Nok Khuek, la casa madre della missione salesiana thailandese. Nel 1954 fondò le Figlie della Regalità di Maria Immacolata, Istituto religioso di diritto diocesano. Ebbe molto a soffrire per la sua fondazione, al punto che dovette lasciare per trent'anni la Congregazione Salesiana. Morì a Bangkok, da salesiano, all'età di 82 anni.

Un uomo umile

I tratti spirituali più caratteristici di questo vero figlio di don Bosco furono innanzitutto l'umiltà, in particolare nei momenti più critici e difficili della vita, quando si mostrò sempre rispettoso e sottomesso. Il suo distacco dalle cose terrene, dal denaro, dalle comodità, il suo tenore di vita povera e austera erano proverbiali. E con la povertà amò il lavoro, sempre pronto a svolgere qualsiasi impegno e incarico: predicare, insegnare il catechismo, fare il muratore, il falegname o il meccanico. La caratteristica più spiccata della sua vita fu senza dubbio la sua filiale devozione alla Madonna, vissuta attraverso un grande senso di fiducia e di abbandono a Lei e mediante la recita e la propagazione della preghiera del Rosario.



**Venerabile
STEFANO FERRANDO SDB
VESCOVO**

Nato: 28.09.1895, Rossiglione (Italia)

Luogo di missione: India

Morte: 20.06.1978, Genova (Italia)

Stefano Ferrando frequentò le scuole dai salesiani, prima a Fossano e poi a Torino, rimanendo affascinato dalla vita di Don Bosco. Interruppe forzatamente gli studi allo scoppio della Prima guerra mondiale, alla quale partecipò come ufficiale, guadagnandosi una medaglia d'argento. Dopo l'ordinazione sacerdotale, nel 1923, partì per le missioni salesiane del Nord Est dell'India, dove divenne uno dei grandi pionieri dell'epopea missionaria salesiana in quella vasta regione.

Nel 1934 viene nominato da Pio XI vescovo della Diocesi di Krishnagar, ma dopo appena un anno, è trasferito alla sede di Shillong, che diventerà per 35 anni il centro di tutta la sua feconda azione apostolica ed evangelizzatrice.

Il suo apostolato è caratterizzato dallo stile salesiano: gioia, semplicità e contatto diretto con la gente. La sua umiltà, semplicità, l'amore per i poveri spingono molti a convertirsi e a richiedere il Battesimo. Ricostruisce la grande Cattedrale e il complesso missionario. Diffonde la devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco. Vuole che gli indiani siano i primi evangelizzatori della loro terra.

Da un gruppo di catechiste indiane fonda le Suore Missionarie di Maria Aiuto dei Cristiani (MSMHC) aggregate alla Famiglia Salesiana il 27 giugno 1986.

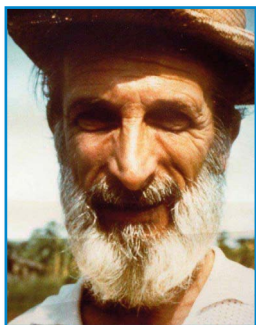
Il 26 giugno 1969, dopo aver preso parte ai lavori del Concilio, rassegna le dimissioni dalla propria Diocesi. Aveva trovato in Assam 4000 cattolici, ne lasciava 500.000.

In Italia l'anziano vescovo missionario si ritira nella casa salesiana di Quarto (Genova).

Non un missionario che si muove, ma un missionario che è!

Il momento più luminoso della sua vita virtuosa fu l'abbandono della diocesi di Shillong. Mons. Ferrando dovette presentare al Santo Padre le dimissioni quando era ancora nel pieno delle proprie facoltà fisiche e intellettive, per consentire la nomina del suo successore, che andava scelto, secondo le superiori indicazioni, fra i sacerdoti indigeni da lui stesso formati. Fu un momento particolarmente doloroso, vissuto dal grande vescovo con umiltà e obbedienza. Egli comprese che era tempo di ritirarsi in preghiera secondo la volontà del Signore. Tornato a Genova nel 1969, continuò la sua attività pastorale, presiedendo le cerimonie per il conferimento della Cresima e dedicandosi al Sacramento della Penitenza. Fu sino all'ultimo fedele alla vita religiosa salesiana, decidendo di vivere in comunità e rinunciando ai privilegi che la sua posizione di Vescovo poteva riservargli. Egli in Italia continuò ad essere «a missionary».

Non «a missionary who moves, but [...] a missionary who is»: non un missionario che si muove, ma un missionario che è. La sua vita in questa ultima stagione diventò un «irradiare». Egli diventa allora un «missionario della preghiera» che dice: «sono contento di essere venuto via perché altri subentrassero a compiere opere così meravigliose». Da Genova Quarto, continuò ad animare la missione dell'Assam, sensibilizzando le coscienze ed inviando aiuti economici. Visse quest'ora di purificazione con spirito di fede, di abbandono alla volontà di Dio e di obbedienza, toccando con mano tutto il senso dell'espressione evangelica «Siamo solo servi inutili», e confermando con la sua vita il *caetera tolle*, l'aspetto oblato-sacrificale della vocazione salesiana.



Venerabile
ATTILIO GIORDANI
SALESIANO COOPERATORE

Nato: 03.02.1913, Milano (Italia)

Luogo di missione: Brasile

Morte: 18.12.1972, Campo Grande (Brasile)

Attilio Giordani si distingue fin dai primi anni per la sua grande passione per l'oratorio salesiano Sant'Agostino e, già sui diciotto anni, per la sua dedizione ai giovani che lo frequentano. Per decenni è un solerte catechista ed un animatore costante e geniale, con tanta semplicità ed allegria. Cura la liturgia, la formazione, il gioco, il tempo libero, le ferie dei suoi giovani, il teatro. Ama Dio con tutto il cuore e trova nella vita sacramentale, nella preghiera e nella direzione spirituale la risorsa per la vita di grazia. Durante il servizio militare che inizia nel 1934 e termina, con fasi alterne, nel 1945 dimostra senso apostolico tra i suoi compagni. È impiegato nell'industria della Pirelli a Milano dove pure diffonde allegria e buon umore, con il più profondo senso del dovere. Il 6 maggio 1944 si sposa con Noemi D'Avanzo. Avranno tre figli: Piergiorgio, Mariagrazia, Paola. Nella propria famiglia è un marito ricco di grande fede e serenità, un padre amorevole e attento alla vita dei figli, in una voluta austerità e povertà evangelica a vantaggio dei più bisognosi.

Ogni giorno è fedele alla meditazione, all'Eucarestia, al Rosario ed entra a far parte dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori. Senza nulla togliere alla famiglia, fa dell'oratorio la sua seconda famiglia, mettendo a servizio dei ragazzi la ricca inventiva ed una straordinaria arte educativa. Suo capolavoro pedagogico fu la "Crociata della bontà". Attento alle vicende della sua famiglia (i tre figli erano già in Brasile per un periodo di volontariato missionario) decide egli stesso, d'accordo con la moglie Noemi, di partire per condividere la scelta dei figli nell'impegno missionario. Anche

in Brasile egli continua ad essere catechista ed animatore. Il 18 dicembre 1972 nel corso di una riunione mentre sta parlando con entusiasmo e con ardore del dovere di dare la vita per gli altri, quando improvvisamente si sente venir meno. Fa appena in tempo a dire al figlio: "Pier Giorgio, ora continua tu" e muore stroncato da un infarto. Il suo corpo riposa nella Basilica di S. Agostino a Milano.

Pier Giorgio, continua tu!

All'età di cinquantanove anni Attilio Giordani, con la moglie Noemi, il figlio maggiore Pier e la figlia più giovane Paola, parte per il Mato Grosso (Brasile). Dice ai genitori: "Se vogliamo e dobbiamo condividere la vocazione dei nostri figli, capire i nostri ragazzi, quando fanno alcune scelte importanti ed esemplari, dobbiamo essere disposti a seguire i nostri ragazzi per sostenerli nella prova, per giudicare con conoscenza di causa ciò che fanno". "Nella vita non serve tanto il dire le cose che dobbiamo fare. Non serve tanto il predicare, conta ciò che si fa. Bisogna dimostrare con la vita ciò in cui crediamo. Non ci sono prediche da fare. La predica è vivere". La sua vita è tutta una corsa, con i giovani. E arriva al traguardo come una volata, dimostrando che cos'è la vocazione permanente del cristiano: dare la vita! Cos'è essere giovani fino all'ultimo giorno. Più volte Attilio aveva detto: "La morte ci deve trovare vivi". Lui così vivo nelle cose ordinarie, nell'allegria, nella pietà, anche nell'incontro finale con il Signore, è lì pronto per continuare a stare in mezzo ai ragazzi nel giardino salesiano del cielo. La morte lo coglie mentre sta parlando a un incontro missionario a Campo Grande (Brasile) quando, sentendosi venir meno, appoggia il capo sulla spalla di don Ugo De Censi e sussurra al figlio: "Pier Giorgio, continua tu". Lascia come testamento l'entusiasmo di una vita donata per gli altri: "La nostra fede deve essere vita" e "La misura del nostro credere si manifesta nel nostro essere". Attilio Giordani è un'incarnazione limpida della spiritualità salesiana in chiave laicale.



Servo di Dio
RODOLFO LUNKENBEIN SDB

Nato: 01.04.1939, Döringstadt (Germania)

Luogo di missione: Brasile

Morte: 15.07.1976, Meruri (Brasile)

Rodolfo Lunkenbein nacque il 1° aprile 1939 a Döringstadt in Germania. Fin da adolescente la lettura delle pubblicazioni salesiane destò in lui il desiderio di essere missionario. Fu mandato in Brasile come missionario e fece il tirocinio pratico nella missione di Meruri, dove rimase fino al 1965. Venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1969 in Germania, scegliendo come motto: “sono venuto per servire e dare la vita”. Quindi ritornò a Meruri, accolto con grande affetto dai Bororo, che gli diedero il nome di Koge Ekureu (Pesce dorato). Partecipò nel 1972 alla fondazione del Consiglio Missionario Indigeno (CIMI) e lottò per la difesa delle riserve indigene.

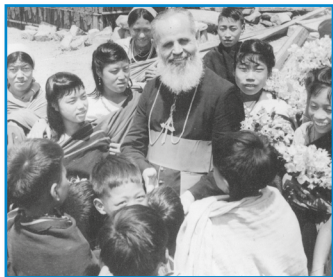
Il 15 luglio 1976 venne ucciso nel cortile della missione salesiana. Simão Bororo, amico di don Lunkenbein fu mortalmente ferito nel tentativo di difendere la vita di don Lunkenbein. Prima di morire perdonò ai suoi uccisori.

Santità fecondata dal sangue

“Meruri Rodolfo! Meruri Simão! Meruri, martírio, missão!”. Questa frase dal poema di mons. Casaldàliga: un figlio missionario di Don Bosco e un indigeno destinatario della sua missione, in cammino insieme sulla stra-

da verso gli altari. Così continua il poema: “Nella Messa e nella danza, nel sangue e nella terra, tessono l'alleanza Rodolfo e Simão! Meruri nella vita, Meruri nella morte, e l'amore più forte, e la missione compiuta”.

L'esempio di fede e di amore per il Regno di Dio di Rodolfo e Simão è veramente un segno e una chiamata al rinnovamento e all'ardore missionario. Padre Lunkenbein e Simão fanno parte di quella lunga schiera di missionari cattolici e di indigeni assassinati mentre accompagnavano, evangelizzavano e lottavano con gli indios per i loro diritti. La lotta per la difesa della terra, dei popoli che la abitano e delle sue immense ricchezze naturali, culturali e spirituali, è stata ed è tuttora fecondata dal sangue di martiri.



**Servo di Dio
ORESTE MARENGO SDB
VESCOVO**

Nato: 29.08.1906, Diano d'Alba (Italia)

Luogo di missione: India

Morte: 30.07.1998, Tura (India)

Oreste Marengo per tre anni frequentò la scuola elementare delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Oreste continuò gli studi a Valdocco dove ebbe la possibilità di conoscere alcuni salesiani della prima generazione: don Albera, don Francesia e don Rinaldi.

Nel secondo anno di ginnasio la Provvidenza gli mandò a scuola come supplente don Stefano Ferrando, che pochi mesi dopo partirà missionario per l'India. Anche Oreste desiderava partire per la missione. Così fece domanda al Prefetto Generale della Congregazione, don Ricaldone, che lo mandò a fare il noviziato proprio in Assam, a Shillong. Sotto la guida di don Ferrando, prima come maestro e poi come direttore dello studentato filosofico, Oreste Marengo gira per i villaggi indiani, imparando le lingue locali e dando vita agli oratori festivi. Durante gli studi teologici ebbe la fortuna di collaborare con il parroco della comunità di Shillong, don Costantino Vendrame, dal quale respirò lo stile pastorale salesiano: quello del "Da mihi animas" di don Bosco. Il 3 aprile del 1932, nella chiesa del Santo Redentore di Shillong, Oreste venne ordinato sacerdote.

Nel 1951 fu nominato vescovo della nascente diocesi di Dibrugarh. Accettò per obbedienza, e fu ordinato Vescovo il 27 dicembre 1951 nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. Continuò a visitare i villaggi, predicando e confessando tutti i fedeli. Nel 1964 fu nominato primo vescovo della diocesi di Tezpur, e cinque anni dopo gli

fu affidata la cura della futura diocesi di Tura. Diede le dimissioni prima del tempo, per lasciare spazio ad un vescovo locale. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nell'apostolato. Continuò a rendersi disponibile nelle varie missioni fino alla morte, avvenuta a Tura il 30 luglio 1998.

L'obbedienza ai superiori, la grande umiltà, l'amore per le popolazioni affidategli che considerava la "sua gente", l'impegno missionario fino al sacrificio di sé e al limite delle proprie possibilità fisiche profondamente radicato e nutrito nella preghiera, l'ansia per la salvezza delle anime e il tipico ottimismo salesiano furono le caratteristiche più evidenti e più amate del grande missionario nel Nord Est dell'India.

Un missionario doc!

"Lei è veramente uno dei missionari che hanno trasformato in realtà i sogni di Don Bosco! Siamo riconoscenti al Signore che del nostro Mons. Marengo ha fatto uno strumento docile ed efficace per l'espansione del Regno", così disse di Mons. Marengo Don Egidio Viganò, VII Successore di Don Bosco. Tuttavia, nella sua umiltà il vescovo missionario era consapevole di essere solo uno strumento della Provvidenza: "Un missionario fa molte esperienze nel suo lavoro, impara molte cose, ma la più forte di tutte è l'esperienza che il frutto del suo lavoro è dovuto a cause diverse dalle sue opere e dalla sua predicazione. Spesso vede che raccoglie di più dove ha seminato di meno, allora si rende conto che la Grazia di Dio che feconda le sue fatiche è richiamata dalle preghiere di molte anime sconosciute, che nel segreto del loro cuore offrono a Dio le loro prove quotidiane per l'efficacia dell'opera del missionario".



Servo di Dio
ANDREA MAJCEN SDB

Nato: 30.09.1904, Maribor (Slovenia)

Luogo di missione: Cina – Vietnam – Slovenia

Morte: 30.09.1999, Ljubljana (Slovenia)

Andrea Majcen in famiglia riceve una buona educazione cristiana. Matura un temperamento laborioso, fermo, deciso a realizzare tutto quello che vuole raggiungere, senza badare alle difficoltà. Rimane affascinato dalla vita di don Bosco e nel 1924 decide di entrare nel noviziato salesiano. I dieci anni a Ljubljana – Rakovnik sono un tempo di preparazione alla vocazione missionaria. La notizia del martirio del Vescovo Luigi Versiglia e del sacerdote Callisto Caravario (Cina - 1930) svegliano nel suo cuore il desiderio per le missioni. L'incontro col missionario Don Jožef Kerec lo porta alla decisione di partire per le missioni della Cina. Nel 1933 viene ordinato sacerdote e il 15 agosto 1935 nel santuario di Maria Ausiliatrice a Rakovnik, ricevendo il crocifisso missionario, conclude un'alleanza a vita con l'Ausiliatrice. Inizia la sua avventura sperimentando la fecondità del sistema preventivo a Kunming (Cina): "Annunzierò il Vangelo ai Cinesi nella lingua cinese; perciò, io sarò Cinese con i Cinesi", diventa il suo programma e il suo stile di vita. Persino le autorità del regime comunista di Mao vedono in lui un uomo che lavora per il bene dei Cinesi e mentre gli altri missionari sono già espulsi o patiscono nelle carceri, lui per un anno è insegnante di lingua russa nella scuola media stata-

le. Dopo questo egli sperimenta la prima espulsione, il primo esilio, ma non si dà per vinto. Dopo il crollo del Vietnam del Nord, trasferisce verso il sud tutti gli orfani e salva loro la vita. Dal nulla nei venti anni trascorsi in Vietnam fa fiorire un immenso albero salesiano e con magnanimità di vedute inizia e consolida la presenza salesiana in Vietnam. Direttore, vicario dell'Ispettore, primo maestro di novizi, ma soprattutto suscitatore e formatore di vocazioni religiose, l'uomo che trapianta il carisma di Don Bosco nell'anima vietnamita secondo il suo principio: "con i Vietnamiti Vietnamita, alla maniera vietnamita". Ritornato in patria a Ljubljana forma intorno a sé un vasto cerchio di gente che raccoglie materiale e aiuti finanziari, che poi spedisce in Vietnam. Accanto all'animazione missionaria tra i salesiani, dedica la gran parte del suo tempo alla direzione spirituale e al ministero della riconciliazione. È una guida spirituale molto ricercata, anche da parte dei sacerdoti e religiosi. Egli vive gli ultimi mesi consumandosi come una candela. A 95 anni, nello stesso giorno dell'anno in cui era nato nel lontano 1904, nasceva anche per il cielo!

Un vero patriarca

"Sono grato a Dio di avermi chiamato e di avermi fatto coraggio nel seguire la sua chiamata. È molto significativa l'avventura della vita, nella quale Dio ci manda!". Una frase che riassume una storia lunga di giorni, di avventure, di un originale desiderio-profezia: vivere 95 anni! E ciò si realizza in modo puntuale nel giorno stesso del compleanno: il 30 settembre 1999. Una storia, quella di don Andrea Majcen, da patriarca, con diverse chiamate, partenze, abbandoni e soprattutto con la gioia e la grazia di avere una grande discendenza di figli spirituali, frutto delle fatiche e delle prove apostoliche. Un esodo

continuo verso nuove terre promesse, dove Dio conduce per svolte mirabili, umanamente incomprensibili, ma che poi si mostrano come la via giusta.

Molto sentite sono le quattro ricorrenze della sua vita: il giorno del Battesimo quando diventò figlio di Dio; il giorno della professione religiosa quando diventò Salesiano; il giorno dell'ordinazione sacerdotale quando diventò sacerdote di Cristo; il giorno della consegna del crocifisso missionario, quando diventò messaggero e apostolo di Cristo.



Venerabile
LAURA MEOZZI FMA

Nata: 05.01.1873, Firenze (Italia)

Luogo di missione: Polonia

Morte: 30.08.1951, Pogrzebień (Polonia)

La famiglia Meozzi, nobile e agiata, si trasferisce presto a Roma, dove Laura compie gli studi presso le Suore Dorotee, e in seguito frequenta alcuni corsi di medicina. Laura prega molto. Quando il direttore spirituale, un salesiano, le dice che Dio la chiama tra le suore di don Bosco, passa notti intere in preghiera. Divenuta FMA nel 1898, lavora come insegnante a Genova, e poi in Sicilia. "Siate prima madri, poi insegnanti" ricordava alle suore, rivelando la sua caratteristica particolare. Nel 1922 è stata scelta per fondare la presenza delle FMA in Polonia. Pur nella povertà estrema apre case per ogni esigenza: inizia con alloggi per bambini orfani e abbandonati; poi le ragazze, le scuole, i laboratori, le postulanti, le novizie, le suore; poi i rifugiati, i perseguitati, gli ammalati, i profughi... Riesce a dare conforto a tutti, prega e soffre. Vive la lunga agonia e il martirio della Polonia negli anni 1938-1945 con le case occupate, le suore disperse, contatti difficili. Vestita da contadina si nasconde nella casa di Saksizki, animando le suore con lettere clandestine, molto simili a quelle di Madre Mazzarello. Alla fine della guerra, definite le nuove frontiere della Polonia, devono partire da Wilno le suore e 104 ragazzi, con un treno speciale: ma, nascosti, vi erano molti non autorizzati e partigiani.

con le loro famiglie. Madre Laura aveva detto sì a tutti! Con la preghiera incessante durante 16 giorni di viaggio ottiene la grazia dalla Madonna, tutti salvi e ben arrivati! Dopo la guerra, Madre Laura, in collaborazione con il primate della Polonia, card Augusto Hlond, salesiano e oggi Venerabile, ricomincia tutto da capo: apre nuove case ed opere, affronta nuove sfide che impone il giogo del comunismo. Nel 1946 si stabilisce a Pogrzebień, un antico palazzo regalato dai Salesiani che durante la guerra era servito ai tedeschi per annientare donne e bambini. In questo luogo di martirio rinasce il noviziato; ovunque ritornò il vigore, la gioia, il sorriso. Ma ormai Madre Laura si sentiva sempre più affaticata. Assistita dalle suore, vi morirà il 30 agosto 1951. La sua salma si trova all'ingresso della chiesa parrocchiale di Pogrzebień (Polonia).

Una vera madre

Nel 1922, in occasione del Capitolo generale dell'Istituto, si decise un programma di nuova espansione missionaria. Suor Laura, alla soglia dei cinquant'anni, fu inviata, insieme a due consorelle italiane e tre polacche, a fondare la prima comunità in terra polacca: a Róż ` anystok, all'estremità nord-est del Paese; trovarono alloggio in una povera baracca di legno. Appena riadattate le preesistenti casette di un ospedale militare dismesso, fece sorgere il primo collegio per i bambini che la Prima Guerra Mondiale aveva duramente provato. Dietro invito del vescovo di Wilno, nel 1924, la comunità religiosa iniziò a prendersi cura anche di ragazze con particolari problemi sociali e caratteriali. Si aggiunsero, nel corso degli anni, un collegio per studenti, diverse scuole, corsi di taglio e confezioni per le adolescenti, un grande oratorio per la collaborazione con le attività parrocchiali, il primo noviziato a Róż ` anystok.

Un'incrollabile fiducia nella Provvidenza sosteneva l'intensa operosità di suor Laura. Ella nutriva una fervorosa devozione al Cuore Misericordioso di Gesù e dalla frequente partecipazione all'Eucaristia attingeva luce e forza per la vita quotidiana. "Amare e cercare solo Gesù; vivere e lavorare solo per Lui", era il suo programma spirituale. In questa comunione con il Signore ella visse una costante pratica delle virtù e dei consigli evangelici. Con prudenza e giustizia guidava le consorelle; con energia e mitezza affrontava gli ostacoli; con sincero e costante spirito di carità, caratterizzato da purezza e gentilezza, serviva i fratelli.



Beata

MARIA ROMERO MENESES FMA

Nata: 13.01.1902, Granada (Nicaragua)

Luogo di missione: Costa Rica

Morte: 07.07.1977,

Las Peñitas (Nicaragua)

Maria Romero Meneses nasce da famiglia borghese, nella quale impara sin da piccina una delicata sensibilità verso i poveri, e in genere verso le sofferenze altrui. A ventun anni emette la professione religiosa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel nome di questa sua Madre e "sua Regina" – come ama invocare la Madonna – condurrà una instancabile attività apostolica, dando vita a grandiose opere sociali in Costa Rica, dove è inviata dopo la professione religiosa. Le sue sollecitudini sono anzitutto per la promozione e l'educazione cristiana delle giovani, delle donne e specie delle mamme, portando aiuto materiale ed evangelizzazione alle famiglie povere della periferia urbana e dei villaggi, afflitte da disagio economico e da decadimento morale; cura l'alfabetizzazione e la catechesi per i più poveri ed una capillare istruzione religiosa per tutti. La sua attività senza soste non le impedisce di vivere nella preghiera momenti di profonda intimità, di adorazione intensa e di vera elevazione mistica, come traspare da molti suoi scritti occasionali, veri "appunti dell'anima". Quando finalmente suor Maria decide di prendersi un periodo di riposo, si spegne improvvisamente per passare al riposo senza fine nell'"eterno abbraccio" del suo Signore.

Una donna contemplativa nell'azione

«Concedimi, o Dio, che mentre salgo l'erta della mia vita, possa senza interruzione asciugare tutte le lacrime in cui m'imbattevo; addolcire ogni amarezza e ogni dispiacere, smussare tutte le asprezze e mettere un po' di balsamo in tutte le ferite....

Fa' che possa destare un sorriso in tutti gli angustia- ti; ridare serenità a tutti i tribolati, unire tutti i cuori sepa- rati e mettere pace dov'è rancore, odio e violenza.

Fa' che possa donare almeno un pezzo di pane agli affamati che me lo chiederanno; un bicchier d'acqua a tutti gli assetati, un telo a tutti gli ignudi, e un tetto, non fosse che nella mia anima, a tutti i pellegrini.

Fa' che possa donare un raggio di luce a tutti quel- li che camminano nelle tenebre; condurre sulla buona strada tutti i traviati; porgere la mano a tutti quelli che stanno per cadere e rialzare con delicatezza tutti i caduti.

Fa' che possa strappare via le spine da tutti i cuori oppressi; ridonare pace a tutti quelli che l'hanno perdu- ta, coprire col manto della carità tutti i poveri peccatori e spargere ovunque refrigerio, sollievo, benessere e calma.

Sì, mio Dio, concedimi la grazia di poter consolare tutti coloro che incontrerò sul cammino del Calvario ed essere strumento della tua bontà e della tua misericor- dia. Riempimi di mansuetudine, di umiltà, di bontà e di dolcezza; di comprensione, compassione e pietà e scol- pisci nella mia anima e nel mio cuore la tua santissima, benedettissima e amatissima immagine in modo tale che non sia più la mia persona che vedono, ma te stesso dolce Amor mio!

Non ci sia una sola anima che mi passi accanto ed io non la conduca immediatamente al tuo amore e che da quel momento non pensi ad altro che a fuggire il pecca- to e piacerti».



Beata

MARIA TRONCATTI FMA

Nata: 16.02.1883, Corteno Golgi (Italia)

Luogo di missione: Ecuador

Morte: 25.08.1969, Sucúa (Ecuador)

Maria Troncatti cresce lieta e operosa fra i campi e la cura dei fratellini, in un clima caldo dell'affetto dei genitori. Assidua alla catechesi parrocchiale e ai Sacramenti, l'adolescente Maria matura un profondo senso cristiano che la apre alla vocazione religiosa. Per obbedienza al padre e al parroco, però, attende di essere maggiorenne prima di chiedere l'ammissione all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed emette la prima professione nel 1908 a Nizza Monferrato.

Durante la prima guerra mondiale (1915-1918) suor Maria segue a Varazze corsi di assistenza sanitaria e lavora come infermiera crocerossina nell'ospedale militare: una esperienza che le riuscirà quanto mai preziosa nel corso della sua lunga attività missionaria nella foresta amazzonica dell'Oriente equatoriano.

Partita infatti per l'Ecuador nel 1922, è mandata fra gli indigeni shuar, dove con altre due consorelle inizia un difficile lavoro di evangelizzazione in mezzo a rischi di ogni genere, non esclusi quelli causati dagli animali della foresta e dalle insidie dei vorticosi fiumi da attraversare a guado o su fragili "ponti" di liane, oppure sulle spalle degli ind. Macas, Sevilla Don Bosco, Sucúa sono alcuni dei "mi-

racoli” tuttora fiorenti dell’azione di suor Maria Troncatti: infermiera, chirurgo e ortopedico, dentista e anestesista... Ma soprattutto catechista ed evangelizzatrice, ricca di meravigliose risorse di fede, di pazienza e di amore fraterno.

La sua opera per la promozione della donna shuar fiorisce in centinaia di nuove famiglie cristiane, formate per la prima volta su libera scelta personale dei giovani sposi. Suor Maria muore in un tragico incidente aereo, offrendo la sua vita per la riconciliazione tra i coloni e gli indigeni. La sua salma riposa a Macas, nella Provincia di Morona (Ecuador).

La “madrecita”

Sempre sollecita nell’andare incontro non solo agli ammalati, ma a tutti quelli che hanno bisogno di aiuto e di speranza. Dal semplice e povero ambulatorio giunge a fondare un vero ospedale e prepara lei stessa le infermiere. È “medico” per il corpo e per lo spirito: mentre cura o distribuisce medicine, consiglia ed evangelizza. Con materna pazienza ascolta, favorisce la comunione tra la gente ed educa al perdono indigeni e coloni. “Uno sguardo al Crocifisso mi dà vita e coraggio per lavorare”: questa è la certezza di fede che sostiene la sua vita. In ogni attività, sacrificio o pericolo si sente sorretta dalla presenza materna di Maria Ausiliatrice. La generosa missionarietà di suor Maria si esprime nella sua vita donata per l’evangelizzazione e la promozione umano-sociale della popolazione shuar, nella selva amazzonica dell’Ecuador. Tutto il suo operare è ritmato sulle esigenze della fedeltà all’amore di Dio.

Nel suo nome suor Maria si fa trasparenza di comprensione e di misericordia verso tutti i bisognosi nel fisico e nello spirito. Nella sua dedizione risalta inoltre un

forte amore di fedeltà alla Chiesa, che si esprime anche nella sollecitudine per i ministri di Dio: sempre pronta a prestare loro aiuto nelle difficoltà della missione.

Uno dei missionari di allora, padre Giovanni Vigna, ci ha lasciato questa testimonianza circa suor Maria Troncatti: “È l’incarnazione stessa della semplicità e della furbizia evangeliche. Con quale squisita maternità conquista i cuori! Trova a ogni problema una soluzione che risulta, alla luce dei fatti, sempre la migliore. Non dimentica mai che deve trattare con esseri deboli e peccatori. L’ho vista trattare la natura umana sotto tutti gli aspetti, i più miserevoli anche: ebbene li ha trattati con quella superiorità e gentilezza che in lei era cosa spontanea e naturale. Ciò che mi sorprende è che in tutto e sempre rimaneva squisitamente donna. Direi quanto più vergine, tanto più madre”.



**Venerabile
JOZSEF VANDOR SDB**

Nato: 29.10.1909, Dorog (Ungheria)

Luogo di missione: Cuba

Morte: 8.10.1979, Santa Clara (Cuba)

José Vech Vandor nacque in una famiglia di contadini. Il 2 agosto 1927 diventò novizio e il 3 ottobre 1928 emise la prima professione come salesiano. Dopo l'emissione dei voti perpetui, lasciò l'Ungheria e si recò in Italia dove incominciò gli studi teologici presso il Pontificio Ateneo Salesiano a Torino-Crocetta. Ricevette il 5 luglio 1936 l'ordinazione sacerdotale e subito venne destinato al lavoro apostolico nelle Grandi Antille. Dal 1936 la vita del padre Vandor fu caratterizzata da continui spostamenti. Dal 1954 fino alla fine della vita visse nella città Santa Clara a Cuba. Venne inviato in questa località con l'incarico di dedicarsi alla cura pastorale della chiesa "Nuestra Señora del Carmen" e alla costruzione del "Colegio de Artes y Oficios Rosa Pérez Velasio". Fu «messaggero di verità e speranza» e operatore di pace. Infatti nel 1958, durante la celebre battaglia di Santa Clara, estrema appendice militare della rivoluzione cubana, il Venerabile mise a repentaglio la propria vita in qualità di mediatore, per concordare la tregua. In quei giorni difficili salvò molte vite. Riconosciuto da tutta la città come operatore di pace, sacerdote esemplare, uomo di profonda unione con Dio, ricercatissimo direttore spirituale, si rivelò un vero parroco dal cuore del Buon pastore, con lo stile del sistema preventivo di san Giovanni Bosco.

Si tú lo quieres Señor, yo también lo quiero

«Non per fare la mia ma la volontà di colui che mi

ha mandato io vengo per fare la volontà» (Gv 6,38). Fu questo il motivo ispiratore fondamentale della vita del Servo di Dio Jozef Wech Vandor. In tutte le circostanze, soprattutto in quelle difficili e dolorose che richiedevano spirito di sacrificio e di accettazione gioiosa della volontà di Dio, egli ripeteva: «Si tú lo quieres Señor, yo también lo quiero». Lui, ungherese, si dimostrò capace di comprendere in profondità il popolo cubano, facendo proprie le sue speranze, i suoi timori e le sue aspettative. Fu “messaggero di verità e di speranza” e operatore di pace. In particolare, nel 1958, durante la celebre battaglia di Santa Clara, estrema appendice militare della rivoluzione cubana, terminata il 1° gennaio 1959 con la vittoria della componente castrista, il padre Vandor mise a repentaglio la propria vita in qualità di mediatore, per concordare la tregua. In quei giorni difficili salvò molte vite. Dal 1956 al 1961 fu direttore e docente del nuovo collegio e rettore responsabile per la pastorale della chiesa del “Carmen”, che diventerà parrocchia nel 1965; inoltre fu ininterrottamente, dal 1956 fino alla morte, direttore della comunità salesiana.

Padre Vandor era ormai riconosciuto da tutta la città come operatore di riconciliazione e di concordia, sacerdote esemplare, uomo di profonda unione con Dio, ricercatissimo direttore spirituale. Radicato in un profondo spirito di fede e di preghiera, si rivelò un vero parroco con il cuore del Buon Pastore e con lo stile del sistema preventivo di Don Bosco. Fare il bene e occuparsi della salvezza delle anime fu la sua unica preoccupazione. Nel suo profilo spirituale si colgono tratti di affinità con San Francesco di Sales, per la sua paziente docilità, la prudente dedizione, la sapienza illuminata, e con San Giovanni Bosco, per il dinamismo apostolico, l'amore ai più poveri, la serena allegria e la cordialità. I fedeli apprezzavano in lui il confessore richiestissimo e il malato che, dimentico di sé, visita e conforta gli altri infermi.



**Venerabile
COSTANTINO VENDRAME SDB**

Nato: 27.08.1893, San Martino di Colle
Umberto (Italia)

Luogo di missione: India

Morte: 30.01.1957, Dibrugarh (India)

I genitori Pietro ed Elena Fiori insegnarono a Costantino ad amare il lavoro e il sacrificio e soprattutto il Signore. Fin da piccolo Costantino si distingueva per la sua intelligenza e la sua bontà. Completò gli studi liceali nel seminario di Vittorio Veneto e nel 1913 mise in atto il suo sogno di farsi salesiano ed entrò nel noviziato di Ivrea. Dopo una prima esperienza nell'oratorio di Chioggia, fu chiamato a servire la patria, partecipando alla Prima guerra mondiale (1915-18) con altri confratelli salesiani che, come lui, uscirono da questa dura esperienza ulteriormente temprati nel corpo e nello spirito. Ordinato sacerdote a Milano, nel marzo del 1924, ricevette in ottobre il crocifisso missionario a Valdocco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice e il 30 novembre partì per l'India. Il 23 dicembre è a Shillong, nell'Assam, zona montagnosa a nord-est dell'India, sotto il Tibet, ai confini con la Cina, tra le tribù Khasi e Jaintia. Ebbe l'incarico di accostare gli abitanti della zona e in meno di un anno fu nominato parroco della città. Visitare i villaggi, raggiungere "le periferie" per sentieri di montagna aspri e faticosi, incontrare le famiglie e i bambini senza distinzione di etnia e di religione, iniziare con gli oratori salesiani per far conoscere Gesù e il suo Vangelo è stata la sua missione, vissuta con il dono totale di sé per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, fino alla fine della sua vita avvenuta il 30 gennaio 1957 a Dibrugarh. Sembra leggendario non solo il numero delle conversioni e dei battesimi da lui amministrati,

ma anche il frutto della sua straordinaria missione che continua ancora oggi a riempire di stupore. La preghiera è stata il segreto della sua forza, l'amore al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice l'ispirazione di ogni sua opera.

Un missionario apostolico

Un missionario del Vangelo, infuocato dallo Spirito Santo e dall'ansia apostolica di don Bosco del *Da mihi animas*, che ha fatto della sua vita un dono per Cristo e per gli altri senza distinzioni, limiti e barriere. Tale ardore apostolico scaturiva direttamente dal Cuore di Cristo, come da fornace di carità, di cui Padre Vendrame fu grande devoto, erigendo santuari e infervorando i nuovi cristiani ad essere veri discepoli e apostoli del vangelo senza paura, vergogna e timore.

Un fuoco evangelico già acceso nel suo cuore come testimonia la lettera scritta alla sorella dal fronte militare durante la Prima Guerra Mondiale il 15 settembre 1917.

“Mia cara sorella... Infiammato, fin dai miei primi anni dall'idea dell'apostolato cristiano spinto fino alla più forte e più pura espressione, senza aver mai potuto ancora dar libero sfogo a questa sacra fiamma, senza aver potuto ancora lasciar liberamente sprigionare questo cumulo di energie che ognor più mi sento moltiplicarsi, provo immenso sollievo nel trovare anime a cui possa svelare tutta la mia anima senza timore [di] essere incompreso e magari anche scher[nito]. Tu sei precisamente una di queste [ani]me poiché nelle tue care lettere manifesti di penetrare profondamente il senso delle cose divine e sai gustare quanto sia buono il Signore con le anime che si danno interamente a Lui. Immagina ora, mia cara, se come me potessi profondamente studiare i misteri di questa religione divina così bella, così santa, così piena di savissime consolazioni! Vi sono degli istanti in cui si sente traboccare il cuore

di riconoscenza verso il buon Dio che così benignamente, senza alcun merito nostro, ci ha fatto nascere in grembo alla sua religione, mentre l'anima [rinova] il giuramento di consacrarsi tutta per svelare a tanti occhi queste divine meraviglie. Oh, potessi averti compagna in questo apostolato quandoche sia se il Signore me ne riterrà degno! Prepariamoci pertanto con la preghiera, mia buona sorella, ed invochiamo da Dio per molte altre anime questo spirito nuovo d'apostolato perché la società moderna ha bisogno di uomini apostolici per rigenerarsi e risorgere a nuova vita. ”



**San
LUIGI VERSIGLIA SDB
VESCOVO**

Nato: 05.06.1873, Oliva Gessi (Italia)

Luogo di missione: Cina

Morte: 25.02.1930, Li Thau Tseui (Cina)

Luigi Versiglia a dodici anni entrò nell'oratorio di Valdocco dove conobbe don Bosco. Ordinato sacerdote nel 1895, dopo essere stato direttore e maestro dei novizi a Genzano di Roma, nel 1906 guidò la prima spedizione missionaria salesiana in Cina. Nel 1918 fu nominato Vicario apostolico della missione di Shiu Chow e il 9 gennaio 1921 fu consacrato vescovo. Fu pastore dedito totalmente al suo gregge. Diede al vicariato una solida struttura con un seminario, case di formazione, residenze e ricoveri per anziani e bisognosi. Curò con convinzione la formazione dei catechisti.

Il 25 febbraio 1930, mentre viaggiava in barca con don Callisto Caravario per una visita pastorale alla missione di Linchow, vennero fermati e arrestati da un gruppo di pirati di orientamento bolscevico, che volevano catturare tre giovani catechiste che si trovavano sulla barca. Mons. Versiglia e don Caravario cercarono con tutte le loro forze di difendere l'incolumità e la dignità delle tre giovani cristiane. Dopo essere stati brutalmente picchiati, furono fucilati a Li Thau Tseui, presso il fiume di Lin Chow. Giovanni Paolo II li ha canonizzati il 1° ottobre 2000.

Lettera di Luigi Versiglia don Giulio Barberis (22 luglio 1890)

«Amatissimo Signor Direttore, già le ho manifestato a voce ed anche per scritto il mio desiderio delle missioni. Ed ora, secondo il suo consiglio, le esprimerò chiaramente quello che sento entro di me.

Anzitutto le dirò che il desiderio delle missioni fu l'allettamento con cui il Signore mi tirò a sé; fu appunto nell'88 quando facevo ancora terza ginnasiale all'Oratorio, che alla partenza della spedizione guidata da Don Cassini, aiutato ed anzi proprio colpito dalla grazia del Signore, abbandonai ogni mio precedente proposito, per farmi Salesiano con la speranza di andar missionario.

Ma poi questo desiderio svanì per la speranza, anzi per la presunzione di potere progredire negli studi e far del bene anche in Italia; tanto più che, conoscendo la vita di sacrificio che deve fare il missionario, io non mi sentivo molto disposto a questo sacrificio.

Ma quando da Foglizzo venni qui a Valsalice, l'esempio dei Confratelli mi rianimò; e soprattutto quando il Sig. Don Rua nell'accademia per l'Immacolata parlò dell'Africa e di altri luoghi, mi si accese sempre più il desiderio di andare nell'Africa. Questo desiderio per qualche tempo mi occupò talmente, che mi assediava nella chiesa, nella scuola, nella ricreazione ed anche a letto.

Ma sovente m'accorgevo che a questi slanci si mescolava l'amor proprio. Avevo coscienza di desiderare la salvezza delle anime; ma questo desiderio sgorgava dall'amor proprio. Non avevo una volontà risoluta di lavorare e soffrire solo per Gesù Cristo.

Ed allora quasi scoraggiato, offrii più volte, specialmente avanti alla tomba del nostro Padre, la mia vita al Signore, pur di aiutare in qualunque modo quelli che sarebbero andati nell'Africa, o col sacrificio immediato della mia vita, od anche stando nascosto per tutta la vita in

qualche laboratorio od in qualunque altro incarico umile, che il Signore mi avesse affidato.

Ora poi non sento più internamente quei trasporti che sentivo allora; ma il desiderio continua sempre; anzi mi sembra anche più fermo, perché quando ci penso non mi fa più balzar l'animo poeticamente, poeticamente, ma correndo tosto ai sacrifici che là si devono fare, mi sento piuttosto spinto a far qualche sforzo per acquistare qualche virtù, a non lasciarmi abbattere dalla stanchezza o dalla noia nel lavoro o nella ricreazione».



San

CALLISTO CARAVARIO SDB

Nato: 08.06.1903, Cuorné Canavese
(Italia)

Luogo di missione: Timor Est - Cina

Morte: 25.02.1930, Li Thau Tseui (Cina)

Callisto Caravario (Cuorné, Torino, 8 giugno 1903 - Li Thau Tseui, Cina, 25 febbraio 1930) fu allievo all'oratorio di Valdocco. Ancora chierico, nel 1924, partì per la Cina come missionario. Venne mandato a Macao, e poi per due anni nell'isola di Timor, edificando tutti per la sua bontà e il suo zelo apostolico. Il 18 maggio del 1929 monsignor Versiglia lo ordinò sacerdote e gli affidò la missione di Linchow.

Subì il martirio insieme a mons. Luigi Versiglia.

Lettera di Callisto Caravario alla mamma nel giorno della sua ordinazione sacerdotale (Shiu-Chow, 18 maggio 1929)

Mia carissima Mamma,

ti scrivo oggi, mia buona Mamma, col cuore pieno di gioia. Stamattina sono stato ordinato sacerdote dal nostro Vescovo Salesiano. Il tuo Callisto è sacerdote in eterno. Ringrazia con me il Signore di tutto cuore per questa sua grazia veramente straordinaria. Ho dovuto aspettare un po', però il Signore non ha lasciato inasaudite le nostre preghiere. Il grande desiderio del mio cuore è oramai esaudito.

Domani salirò all'Altare per celebrare la mia prima Messa, proprio nel giorno della Pentecoste. Il Signore discenderà per la prima volta nelle mie mani e spero che sarà abbondante di grazie.

Che cosa ti devo dire, mia buona Mamma? Che ringrazi con me il Signore e lo preghi il Signore che mi conceda di essere fedele alle solenni promesse fattegli. Oramai il tuo Callisto non è più tuo, deve essere completamente del Signore, dedicato completamente al suo servizio. Spero che Egli mi concederà questa grazia.

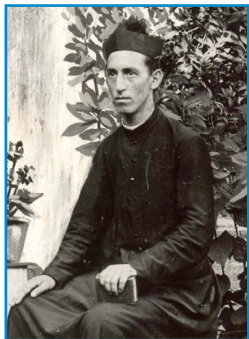
Tu ormai non pensare più ad altro che a pregare affinché io possa essere un santo sacerdote, di ottimo esempio a quanti mi vedranno, tutto dedicato alla causa del Signore. Sarà lungo, o corto il tempo del mio sacerdozio? Non lo so, l'importante è che io faccia bene e che presentandomi al Signore io possa dire d'aver, col suo aiuto, fatto fruttare le grazie che Egli mi ha dato.

Ti assicuro che domani nella S. Messa, usando il Calice che tu mi hai regalato non mancherò di pregare moltissimo per te e per quei di casa; lunedì poi celebrerò la mia 2a Messa unicamente per la famiglia. Il Signore, sono sicuro ascolterà la mia povera preghiera e vi benedirà.

Avrebbe dovuto venire su Callisto, ma [sic]come il treno non va, così non ha potuto venire. Il Signore vuole sacrificio, ebbene facciamolo volentieri, io vi avrò presenti col cuore.

Mi raccomando molto molto alle tue Preghiere e ti assicuro che ti ricorderò ogni giorno nella S. Messa. Andando al Santuario di Maria Ausiliatrice non dimenticarti di ringraziare tanto la Madonna e Don Bosco per me, ringrazia pure tanto D. Cafasso per me e pregali ad essere i miei patroni durante il mio sacerdozio. Che io possa coll'anima mia salvarne molte altre.

Di gran cuore ti ringrazio di tutto quello che hai fatto per me, dei sacrifici patiti e delle preghiere fatte e di tutto cuore ti dò la mia prima Benedizione nel nome del Padre, e del Figlio e dello Spirito Santo.



Beato
LUIGI VARIARA SDB

Nato: 15.01.1875, Viarigi (Italia)

Luogo di missione: Colombia - Venezuela

Morte: 01.02.1923, Cúcuta (Colombia)

Luigi Variara trascorse un'infanzia felice, ereditando la passione per la musica dal padre, l'impegno cristiano dalla madre e la sensibilità verso i sofferenti dal suo amico Andrea Ferrari, che aveva una disabilità fisica.

Arrivò a Valdocco il 1 Ottobre 1887, quattro mesi prima della morte di Don Bosco, e iniziò il cammino di formazione salesiana. Nel 1894 don Michele Unia arrivò da Agua de Dios (Colombia) per scegliersi un chierico che si occupasse dei giovani lebbrosi. Tra i 188 compagni che avevano la stessa aspirazione, fissando il suo sguardo su Variara, disse: "Questo è mio".

Lavorò operosamente nella sua missione e, preoccupato per gli orfani di Agua de Dios, costruì l'asilo "don Unia", un internato capace di ospitare fino a 150 orfani e lebbrosi, e di garantire loro l'apprendimento di un lavoro e il futuro inserimento nella società. Ispirandosi alla spiritualità di don Beltrami, sviluppò il carisma salesiano vittimale e nel 1905 fondò l'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, con la missione di educare i fanciulli, i giovani e i malati, con una particolarità unica nella Chiesa: erano ammesse anche malate di lebbra.

Iniziò un periodo difficile di incomprensioni con i superiori e spostamenti, che lo portarono lontano da Agua de Dios. A Táriba, in Venezuela, si ammalò gravemente e in meno di due mesi, tornato a Cúcuta, in Colombia,

morì il 1 febbraio 1923 lontano dai suoi diletti ammalati, come l'obbedienza aveva voluto.

L'amore per il prossimo come santità

Luigi Variara ha tracciato il suo cammino di santità in Colombia e ha vissuto radicalmente il suo carisma salesiano al servizio degli emarginati del suo tempo. Il suo coraggio, la sua creatività e il suo dinamismo lo portarono a contribuire a una società più umana e fraterna. Le sue virtù sono state il faro che ha illuminato la vita di diverse generazioni che hanno trovato in lui un padre, un amico, un insegnante di musica, oratorio e teatro, un instancabile confessore e direttore spirituale.

La sua vita, conforme a quella di Gesù, è un invito al servizio e alla comunione, alla solidarietà e alla dedizione. La sua eredità e la sua opera ci incoraggiano a costruire la nostra storia lasciando tracce di bontà, gentilezza e santità.